

GLOSSAE IN PSALMOS (CLH 53; CLH 54 - *Wendepunkte* 6A)

I numeri 53 e 54 della *Clavis Litterarum Hibernensium* sono due voci dedicate entrambe a glosse di corredo ai *Salmi*¹. La trasmissione delle glosse CLH 53 è costituita da un codice milanese principale e particolarmente studiato e da altri due testimoni *recentiores*², ovvero:

- A^e Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 301 inf., secc. VIII ex.-IX in.³
R Rouen, Bibliothèque Jacques Villon A. 41(24), sec. X
S Dublin, Trinity College 1337, (H.3.18) (ff. 2*-3*), sec. X⁴

Le glosse CLH 54, invece, si basano sulla testimonianza offerta dal seguente codice:

- V Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 68, ff. 1r-46r, sec. VIII

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BCLL 508 e 1261; Bischoff, *Wendepunkte* 1966, p. 238; Bischoff, *Turning-Points*, p. 105; CLA I, n. 78; CLH 53 e 54; CPL 1167f; Frede, *Kirchenschriftsteller*, p. 157; Gorman, *Myth*, p. 64; Kelly, *Catalogue I*, pp. 564-5, nn. 37-38; Kenney, *Sources*, p. 637, n. 465, e p. 650, n. 489; McNamara, *Irish Church*, pp. 36, 45, 47, 93, 97, 117, 217. Le due serie di glosse non sono segnalate in Bischoff, *Wendepunkte* 1954.

1. I due testi sono denominati nella CLH rispettivamente *Glosses on the Psalms from Milan*, *Bib. Ambrosiana C. 301 inf.* e *Catena on the Psalms*, 39: 11-151-7 (s. vii). La nomenclatura didascalica in lingua inglese di queste due voci trova ragione, come in casi siffatti, nella stessa natura del testo, costituito, appunto, da diverse glosse di commento, e, dunque, privo di una titolatura latina di riferimento. In questa sede la decisione di adottare "*Glossae in Psalmos*", che ricalca il titolo dell'edizione di Martin McNamara del codice palatino, si confà a un criterio di uniformità, cfr. *Glossa in Psalmos. The Hiberno-Latin Gloss on the Psalms of Codex Palatinus Latinus 68 (Psalms 39: 151: 7). Critical Edition of the Text Together with Introduction and Source Analysis*, ed. M. McNamara, Città del Vaticano 1986 (Biblioteca Apostolica Vaticana. Studi e testi 310). La decisione di unire CLH 53 e 54 in una sola scheda deriva non solo dal contenuto, come facilmente desumibile, ma anche, e principalmente, dallo *State of the Art* su questo *corpus* testuale.

2. Le sigle dei manoscritti sono desunte dall'edizione di Luc De Coninck, l'unico che ha studiato nel suo complesso il *corpus* delle glosse CLH 53 e CLH 54 e che si è avvalso di tutti e quattro i testimoni qui elencati, come argomentato *infra* (cfr. Theodorus Mopsuestenus episcopus, *Expositionis in Psalmos Iuliano Aecleanensi interprete in Latinum versae quae supersunt*, ed. L. De Coninck, adiuv. M. J. D'Hont, Turnhout 1977, CCSL 88A, p. 2).

3. Nell'edizione di De Coninck, A^e corrisponde esclusivamente all'epitome, su cui cfr. *infra*, p. 110 e ss., mentre il codice nella sua interezza viene indentificato come A, cfr. *ibidem*, p. 2.

4. Si tratta di un bifolio reimpiegato come coperta del manoscritto 1337, cfr. M. L. Colker, *Trinity College Library Dublin. Descriptive Catalogue of the Medieval and Renaissance Latin Manuscripts*, praef. W. Ó Sullivan, Aldershot-Dublin 1991, vol. II, n. 1337, pp. 1243-4. Cfr. anche R. Gryson, *Altlateinische Handschriften. Manuscripts vieux latins. Répertoire descriptif* (II), *Mss 300-485 (Manuscripts du psautier)*, Freiburg i.Br. 2004 (Vetus Latina. Die Reste der altlateinischen Bibel 1, 2B), n. 467, p. 311.

Per quanto concerne le glosse repertoriate CLH 53, Graziadio Isaia Ascoli, studiando i rapporti tra mondo celtico e latino, definì il testimone dell'Ambrosiana come «uno dei monumenti più cospicui, se non addirittura il più cospicuo, intorno a cui l'indagine potesse versare» e nel 1878 diede alle stampe i testi tramandati dal prezioso codice in due volumi per i tipi Loescher⁵; sorprendentemente l'edizione non è citata nel repertorio CLH. Il lavoro dello studioso ci restituisce una riproduzione diplomatica del manoscritto, che presenta le glosse ai *Salmi* in forma di commento continuo, unitamente a chiose irlandesi di cui il codice appare «tempestat» nei margini e nell'interlinea⁶. Il codice ambrosiano, vergato dal copista irlandese Diarmait, riveste una certa importanza anche dal punto di vista paleografico, perché è un testimone molto antico di contrazioni e sospensioni sillabiche⁷.

Il testimone di Rouen del secolo X, **R**, comunemente indicato dalla critica come "The Double Psalter of St. Ouen", è un manoscritto irlandese di proprietà prima di St. Evreult e poi, appunto, di St. Ouen⁸ che reca sul foglio sinistro il testo gallicano e sul destro l'ebraico, entrambi glossati con una scrittura dal modulo di piccole dimensioni⁹. Il codice, «heavily glosed», come scrisse Martin McNamara¹⁰, ha un'altra peculiarità: le note

5. G. I. Ascoli, *Il Codice irlandese dell'Ambrosiana*, vol. I, *Il testo e le chiose. Con due tavole fotolitografiche II Appendici e illustrazioni*, Roma-Torino-Firenze 1878 (Archivio Glottologico Italiano 5-6), vol. I, p. viii. Sul *fac-simile* di Ascoli cfr. L. Gougaud, *Répertoire des fac-similés des manuscrits irlandais* (3^a partie), «Revue Celtique» 38 (1920-1921), pp. 1-14, a p. 9.

6. Cfr. Ascoli, *Il Codice irlandese*, vol. I, p. xi. Per l'edizione delle glosse irlandesi si veda anche *Thesaurus Paleobibernicus: A collection of old-Irish glosses scholia prose and verse*, vol. I, *Biblical glosses and scholia*, edited by Whitley Stokes and John Strachan, n. 5, pp. 7-483 (con ristampa Dublin 1975).

7. Cfr. P. P. Ó Néill, *Irish Transmission of Late Antique Learning: The Case of Theodore of Mopsuestia's Commentary on the Psalms in Ireland and Europe in the Early Middle Ages: Text and Transmission. Ireland und Europa im früheren Mittelalter: Texte und Überlieferung* edited by P. Ní Chatháin, M. Richter, Dublin 2002, pp. 68-77, a p. 71 e prima di lui W. M. Lindsay, *Early Irish Minuscule Script*, Oxford 1910, n. 17, pp. 70-1 (con ristampa Hildesheim 1971).

8. Il doppio salterio di Rouen compare sotto il n. 489 del repertorio di Kenney e il n. 508 della bibliografia selettiva di Lapidge e Sharpe, cfr. rispettivamente Kenney, *Sources*, p. 650, n. 489 e BCLL 508, cui si rimanda per ulteriore bibliografia sul manoscritto. Cfr., anche, R. Gryson, *Répertoire général des auteurs ecclésiastiques latins de l'Antiquité et du haut Moyen Age*, vol. I, *Introduction. Répertoire des auteurs: A-H*, vol. II, *Répertoire des auteurs: I-Z. Auteurs sans sigle propre. Tables*, Freiburg i.Br. 2007⁵ (Vetus Latina. Die Reste der altlateinischen Bibel. Aus der Geschichte der lateinischen Bibel 1/1 [5]), vol. I, p. 161. Per l'ascrizione del codice all'ambito irlandese su base paleografica, cfr. W. O' Sullivan, *Manuscripts and Palaeography*, in *A New History of Ireland*, vol. I, *Prehistoric and Early Ireland*, edited by D. O' Cróinín, Oxford 2005, pp. 511-48, a p. 532 e tav. 36. Il codice ha anche un *fac-simile*, come riportato nel repertorio di L. Gougaud, cfr. Id., *Répertoire cit.*, p. 8.

9. Cfr. Theodorus, *Expositionis in Psalmos*, ed. De Coninck cit., p. XLII.

10. Cfr. M. McNamara, *Psalter Text and Psalter Study in the Early Irish Church* (A.D. 600-1200); *Appendix* by M. Sheehy, «Proceedings of the Royal Irish Academy. Archaeology, Culture, History,

marginali alla versione ebraica sono ascrivibili a due diverse mani, di cui una sembra attingere ad A^e in forma abbreviata e l'altra, specie per la sezione di commento a Ps. 1-16, parrebbe riconducibile a del materiale dall'aspetto indistinto, o, come definito da McNamara nel 1973, a «some early patristic commentary otherwise unknown»¹¹.

Altrettanto studiato è il frammento di Dublino, sul quale nel 1960 è apparso un importante contributo di Ludwig Bieler e Gearóid Mac Niocaill, lavoro che, sebbene non si configuri come un'edizione, presenta una valida trascrizione del testo, non senza l'ausilio della tecnologia d'indagine fotografica a raggi infrarossi e ultravioletti¹². Il testimone (da loro siglato D) è ascritto dagli studiosi al secolo X e alla zona irlandese, dove pare essere rimasto sino ai giorni nostri. Come emerge dallo studio, la disposizione del testo del Salterio *duplex* (*Gallicanum e iuxta Hebraeos*) nel bifolio è la seguente¹³:

- f. 2*r: Ps. LXXI (LXX) 9-20a (*Hebraicum*)
- f. 2*v: Ps. LXX 20b-LXXI 9a (*Gallicanum*)
- f. 3*r: Ps. LXXIII (LXXII) 3-17a (*Hebraicum*)
- f. 3*v: Ps. LXXII 17b-LXXIII 2a (*Gallicanum*)

Le glosse accompagnano la versione gallicana, anche se per quanto concerne il f. 3*v non si può che constatarne la sola esistenza, a causa delle deteriorate condizioni materiali della pergamena e delle conseguenti difficoltà di decifrazione; una parte del testo è stata evidentemente cancellata e una sezione di f. 3*r-v è tagliata¹⁴. Bieler e Mac Niocaill istituiscono per primi un serrato confronto tra il testo delle glosse dublinesi e i codici ambrosiano e rotomagens (da loro siglato I), fornendo al lettore delle utili *ta-*

Literature, Dublin» 73 (1973), pp. 201-98, a p. 240; il contributo fu poi ristampato in M. McNamara, *The Psalms in the Early Irish Church* Sheffield 2000 (Journal for the Study of the Old Testament. Supplement Series 165), pp. 19-142.

11. Cfr. *ibidem*, p. 240. Sull'identificazione delle glosse cfr. *infra*, p. 111 e ss.

12. Cfr. L. Bieler - G. Mac Niocaill, *Fragment of an Irish double psalter with glosses in the Library of Trinity College, Dublin*, «Celtica» 5 (1960), pp. 28-39, poi riprodotto in L. Bieler, *Ireland and the culture of early medieval Europe*, a cura di R. Sharpe, London 1987, cap. XVIII, con duplicazione della paginazione originaria. La voce del repertorio CLH 53 rischia di essere fuorviante, giacché sebbene dia lustro al testimone ambrosiano sin dal titolo, nella sezione deputata alle edizioni critiche del testo cita solo il suddetto contributo di Bieler e Mac Niocaill, omettendo, come già detto, le edizioni di Ascoli e di De Coninck (cfr. *infra*) e altri studi sull'ambrosiano. La struttura della voce, del resto, ricalca almeno in parte l'impostazione del n. 37 del catalogo dei commentari latino-ibernici alto-medievali di Kelly, *Catalogue I*.

13. Cfr. Bieler-Mac Niocaill, *Fragment* cit., p. 28.

14. Cfr. Colker, *Descriptive Catalogue* cit., vol. II, n. 1337, p. 1243.

bulae con *mise en page* tricolonnare, rispettivamente dedicate a una porzione di testo del codice ambrosiano, secondo l'edizione di Ascoli¹⁵, a seguire la stessa porzione superstite nel frammento di Dublino e infine in quello di Rouen¹⁶. Dal confronto emerge come **R** e **S** attingano dallo stesso materiale trasmesso da **A^e**, ma in forma più ristretta e sintetica; inoltre, **R** e **S** attestano identiche omissioni e varianti rispetto a un più completo **A^e**¹⁷. Siamo, quindi, in presenza di uno o plurimi anelli intermedi di tradizione: l'ipotesi più accreditata dagli studiosi è che la versione più antica di **A^e** si sia semplificata nel tempo, adeguandosi alle esigenze del glossatore e del prodotto librario, e che **R** ed **S** attingano, indipendentemente l'uno dall'altro, da un antigrafo comune. Su questo punto Bieler e Mac Niocaill si erano spinti forse un po' troppo oltre nella ricostruzione, ipotizzando che l'antigrafo fosse un doppio salterio con il commento ambrosiano scritto a margine del testo gallicano e glosse interlineari. **R** avrebbe, dunque, poi trasferito la glossa ambrosiana a margine della versione ebraica e aggiunto scolii marginali derivati da un'altra fonte. All'opposto, **S** avrebbe mantenuto quella che secondo loro sarebbe stata la posizione originaria della glossa ambrosiana, ovvero a margine della versione gallicana, copiando, però, solo due glosse interlineari¹⁸.

Luc De Coninck, che già da tempo si era occupato della relazione tra le glosse dei manoscritti **R** e **V**¹⁹, pubblicò nel 1977 l'edizione della traduzione latina di Giuliano di Eclano (sec. V) al commento ai Salmi di Teodoro di Mopsuestia. De Coninck dette alle stampe sia la traduzione originale di Giuliano, sia il testo di un'epitome da questa derivata e identificò che proprio quest'ultima costituiva la fonte per una serie di glosse trasmes-

15. Cfr. Ascoli, *Il codice irlandese* cit., vol. I, pp. 357-61.

16. Cfr. Bieler, Mac Niocaill, *Fragment* cit., pp. 31-8.

17. Cfr. «quorum omnium concentu verum et mirum opus tui adiutorii sonabo» (**A^e**), «quorum omnium concentu te sonabo» (**R**) e «...qū/ ...so[.]abo/» (**S**); «optime a principio inprecatur quae» (**A^e**), «/optime a principio quae» (**R**), «Optime a principio quae» (**S**), cfr. Bieler, Mac Niocaill, *Fragment* cit., pp. 31 e 33.

18. Cfr. Bieler, Mac Niocaill, *Fragment* cit., p. 30. Proprio la particolare affinità tra le lezioni di **R** e **S** porta i due studiosi ad ascrivere anche il secondo codice al X secolo, sulla scorta della più stabile datazione del primo (Bieler, Mac Niocaill, *Fragment* cit., p. 39).

19. Cfr. L. De Coninck, *The Composite Literal Gloss of the Double Psalter of St.-Owen and the Content of MS Vat. Pal. lat. 68*, in *The Scriptures and Early Medieval Ireland. Proceedings of the 1993 Conference of the Society for Hiberno-Latin Studies on Early Irish Exegesis and Homiletics*, edited by T. O'Loughlin, Steenbrugge-Turnhout 1999 (Instrumenta patristica 31), pp. 81-93. Il saggio è citato in CLH 53, che pure non include le edizioni critiche curate dallo studioso; in CLH 54, invece, si cita l'edizione dell'epitome della traduzione di Giuliano di Eclano, ma non nella sezione deputata alle edizioni critiche, bensì in quella della bibliografia generale.

se da A^e, R, S e V²⁰. Inoltre egli riconobbe per un'altra serie l'influenza delle *Explanations* dello pseudo-Beda e dell'*Expositio in Psalmos* di Cassiodoro. Per le glosse al testo gallicano di R, invece, egli intravvide l'influenza delle *Enarrationes in Psalmos* agostiniane²¹.

Senza dubbio è a questo lavoro che va ascritto il merito di aver fatto ordine tra le diverse serie di glosse, istituendo collegamenti tra i testimoni. Per la *constitutio textus* dell'epitome De Coninck utilizzò oltre ad A^e, R, S e V, anche il codice Montpellier, Bibliothèque Interuniversitaire, Section de Médecine H 409 (M), copiato alla fine del secolo VIII, forse a Mondsee, che reca un breve commentario che attingerebbe ugualmente all'epitome²². L'analisi dello studioso si estende, inoltre, anche alle fonti secondarie. De Coninck giunge a ritenere, dunque, che A^e, R, S e V siano imparentati con questa tradizione esegetica che risale a Teodoro e annovera anche forme epitomate in traduzione latina.

Il riconoscimento da parte di De Coninck della fonte utilizzata, ha consentito di rendere ragione di un dato testuale da sempre riconosciuto, ovvero che le glosse di R, S e A^e aderiscono al significato storico del *Salmo*, non recando nessuna interpretazione in chiave cristologica o allegorica, secondo il processo che fu tipico dell'esegesi antiochena, di cui noto esponente fu proprio, tra gli altri, Teodoro di Mopsuestia²³. A questo proposito McNamara in un lavoro di recente pubblicazione mette in luce come in particolare nel codice ambrosiano questo approccio esegetico ai *Salmi* sia così centrale da far pensare che gli scolii al testo biblico non fossero altro che istruzioni a studenti e che il prodotto librario fosse stato adoperato, dunque, in un contesto scolastico²⁴.

A completamento del lavoro sul codice R, De Coninck nel 2012 pubblicò le altre due serie di glosse presenti nel codice di Rouen²⁵: quelle si-

20. Cfr. Theodorus, *Expositionis in Psalmos*, ed. De Coninck cit., p. 2.

21. *Ibidem*, pp. XLIII-XLIV.

22. *Ibidem*, pp. XLIV-XLV. Sul manoscritto cfr. anche Gryson, *Répertoire général* cit., vol. I, p. 161.

23. Cfr. Kelly, *Catalogue I*, p. 564.

24. Cfr. M. McNamara, *Christological and Historical Interpretation in the Psalms*, in *The Bible in the Early Irish Church, A.D. 550 to 850*, by M. McNamara with assistance from M. T. Martin Leiden-Boston, MA 2022 (Commentaria. Sacred Texts and Their Commentaries: Jewish, Christian and Islamic 13), pp. 90-101, a p. 93. Per quanto concerne l'esegesi dell'epitome, cfr. nella stessa miscellanea M. McNamara, *Irish Biblical Texts, Glossarial Material, and Commentaries*, pp. 32-59, a p. 38. Si veda inoltre M. McNamara, *The Psalms in the Irish Church. The Most Recent Research on Text, Commentary, and Decoration - with Emphasis on the So-Called Psalter of Charlemagne* in *The Bible as Book. The Manuscript Tradition* edited by J. L. Sharpe III - K. Van Kampen, London 1998, pp. 89-103, poi ristampato in Id., *The Psalms in the Early Irish Church* cit., pp. 143-64.

25. *Expositiones Psalmorum duae sicut in codice Rothomagensi 24 asservantur*, ed. L. De Coninck, Turnhout 2012 (Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis 256. Scriptores Celtigenae 7).

tuate sul margine esterno, che riverberano l'esegesi di scuola antiochena e presentano *excerpta* dal *De titulis Psalmorum* dello pseudo-Beda, nonché da numerose compilazioni irlandesi e continentali risalenti ai secoli VIII-XI; quelle interlineari (Ps. 1-150) che rimandano propriamente alla scuola esegetica irlandese. Riguardo a quest'ultima serie, il codice R presenta somiglianze con quella che si riscontra in V²⁶.

Il codice V, nella fattispecie, è databile al secolo VIII, ma il materiale ivi tramandato potrebbe risalire a un secolo prima; il testimone, acefalo, restituisce soltanto l'esegesi a Ps. 39-151 e l'intero *corpus* di glosse e scholî è stato edito da Martin McNamara²⁷. Il manoscritto tramanda anche glosse irlandesi e anglosassoni, configurandosi, pertanto, come cruciale testimone dei punti di contatto tra le due culture²⁸. Il lavoro esegetico della glossa vaticana si articola principalmente seguendo tre direttrici: frammenti geronimiani, esegesi allegorica o variamente ispirata a Teodoro²⁹. Alle parole di apertura del Salmo segue materiale introduttivo di stampo storico, mistico o spirituale, e poi si legge il commento vero e proprio; l'esposizione è armonica, evidentemente frutto di accurata pianificazione pregressa e il testo compare sostanzialmente in un assetto senz'altro migliore di quello di A^{e30}; Ciononostante, la presenza di numerosi errori e correzioni conget-

26. Cfr. McNamara, *Christological and Historical Interpretation* cit., p. 93.

27. Cfr. *Glossa in Psalmos*, ed. McNamara, cit.; l'introduzione di quest'edizione critica fu poi ristampata in M. McNamara, *The Psalms* cit., pp. 165-238. Si veda anche il lavoro preparatorio al volume del 1986 costituito dalla seconda appendice in McNamara, *Psalter Text* cit., pp. 281-4. Nel saggio *Ireland and Northumbria as Illustrated by a Vatican Manuscript* «Thought» 54 (1979), pp. 274-9 McNamara si diffonde anche sui titoli del Salterio, sull'uso delle fonti e sulle diverse interpretazioni del testo sacro. Il codice è, inoltre, in CLA I, n. 78 e in Kenney, *Sources*, p. 637, n. 465. Per il *fac-simile* del manoscritto cfr. Gougaud, *Répertoire* cit., pp. 9-10. Per ulteriore bibliografia sul manoscritto, oltre alla completissima CLH 54, si rimanda principalmente a BCLL 1261; Kelly, *Catalogue I*, p. 565, n. 38; Gryson, *Répertoire général* cit., vol. I, p. 161. Per l'analisi paleografica cfr. O' Sullivan, *Manuscripts*, p. 512; Lindsay, *Minuscule Script*, n. 16, pp. 67-70 e tav. 12; T. A. M. Bishop, *Notes on Cambridge Manuscripts: Part VII: Pelagius in Trinity College B. 10. 5*, «Transactions of the Cambridge Bibliographical Society» 4 (1964), pp. 70-7, a pp. 71-2.

28. Cfr. C. D. Wright, *Bischoff's Theory of Irish Exegesis and the Genesis Commentary in Munich Clm 6302: A Critique of a Critique*, in «Journal of Mediaeval latin» 10 (2000), pp. 115-75, a p. 130. Per le chiose in antico irlandese e della Northumbria tramandate da V cfr. *Thesaurus Paleohibernicus* (I), n. 3, con descrizione del codice a p. xiv e edizione critica delle glosse a p. 3. Gli scolî in *Old English* del codice palatino, inoltre, compaiono come n. 38 del catalogo di Ker, cfr. N. R. Ker, *Catalogue of manuscripts containing Anglo-Saxon*, Oxford 1957, pp. 457-8. Per un approfondimento sulla glossa in *Old English* a Ps. 77, 46, cfr. P. P. Ó Néill, *Old English Brondeg r*, «English Studies» 62 (1981), pp. 2-4.

29. Cfr. Theodorus, *Expositionis in Psalmos*, ed. De Coninck cit., pp. XLI-XLII. Il testo della glossa corrisponde a CPL 1167f.

30. Per un confronto testuale tra glosse a Ps. 103, 17 di A^e e V, cfr. M. McNamara *The Bird «hiruath» of the «Ever-New Tongue» and «berodius» of Gloss on Ps. 103: 17 in Vatican Codex Pal. Lat. 68*, «Ériu» 39 (1988), pp. 87-94, a pp. 89-90, saggio poi ristampato in Id., *The Bible and the Apo-*

turali, porta a supporre che V sia testimone derivato e che l'allestimento dell'apparato di glosse sia stato confezionato in uno snodo antecedente.

Il lavoro sulle glosse pone dinanzi a un importante problema metodologico, ossia primariamente l'individuazione della tipologia testuale, fermo restando che ogni manoscritto ha una finalità pratica e un preciso significato storico. Sovente per questi codici è arduo stabilire i confini di inizio e fine di un testo, spesso affiancato ad altro materiale senza soluzione di continuità o frammisto a glosse di altra natura. A questo, inoltre, si aggiunge una peculiarità che è propria della tradizione dei testi irlandesi, ossia il loro progressivo accrescimento riconoscibile su base redazionale tramite l'analisi delle fonti. Secondo McNamara gli scolî sono una vera e propria caratteristica della letteratura biblica irlandese, specie quella più antica, giacché a fini didattici si preferiva glossare, anziché comporre lunghi e laboriosi commentari o esposizioni³¹. La complessità dello studio della tradizione manoscritta delle glosse, inoltre, si lega alla centralità dello studio dei Salmi nel sistema monastico, come ben evidenziato dall'editore della *Catena* di V, che in un precedente contributo del 1979 citava un passo tratto da Beda, *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* III, 5, a proposito della vita del vescovo Aidan: «In tantum autem vita illius a nostri temporis segnitia distabat, ut omnes qui cum eo incedebant, sive adtonsi seu laici, meditari deberent, id est aut legendis scripturis aut psalmis discendis operam dare»³². Per McNamara, infatti, grazie al codice palatino, adoperato con buona probabilità in un contesto didattico, si entra nel vivo dell'attività di studio e interpretazione del Salterio nelle scuole irlandesi e della Northumbria³³.

Quanto emerge da quest'analisi è che le trascrizioni o le poche, seppur valide, edizioni esistenti, si sono sempre incentrate primariamente su un singolo testimone e sui suoi rapporti con altri codici, anziché considerare questo *corpus* di glosse ai *Salmi* nel suo complesso operando un confronto testuale serrato, eccetto i diversi lavori di De Coninck, che già nel 1999 scriveva che «A publication of the mixed scholia may well be a useful complement to McNamara's edition of the Vatican manuscript»³⁴.

LUISA FIZZAROTTI

crypta in the Early Irish Church (A.D. 600-1200) Turnhout 2015 (Instrumenta patristica et mediaevalia. Research on the Inheritance of Early and Medieval Christianity 66), pp. 513-24.

31. Cfr. M. McNamara, *Irish Biblical Texts* cit., p. 33.

32. Cfr. Beda *Storia degli Inglesi (Historia ecclesiastica gentis Anglorum)* (II), *Libri III-V*, a cura di M. Lapidge, traduzione di P. Chiesa, Milano 2010 (Scrittori greci e latini), pp. 28-31.

33. Cfr. McNamara, *Ireland* cit., p. 281.

34. Cfr. De Coninck, *The Composite Literal Gloss* cit., p. 84.